

Data: 07.08.2022 Pag.: 4
Size: 654 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Apollo citaredo. Il dio greco della musica e della poesia veniva spesso rappresentato come maestro delle Muse e suonatore della cetra



TROVARE NELLA VOCE LA MUSICA DEL VERSO

Declamare la poesia. La recitazione della letteratura non si insegna a scuola né in Italia né all'estero. Il libro di Mariangela Gualtieri raccoglie impressioni e riflessioni di un'esperta

di **Nicola Gardini**

Il 26 febbraio del 2016 Mariangela Gualtieri si trovava a Oxford per condurre un seminario sull'esecuzione orale della poesia. La "vocalizzazione" della letteratura – vuoi attraverso la lettura vuoi attraverso la recitazione – non è ancora diventata disciplina curricolare in nessuna scuola, né in Italia né all'estero. I professori stessi ne sono quasi sempre privi, e i ministeri della pubblica istruzione permettono che

milioni di studenti, piccoli e grandi, procedano di grado in grado fino al diploma senza divenirne mai neppure consapevoli. E Dante, Petrarca, Ariosto, Colonna, Stampa, Tasso, Leopardi, Ungaretti, Montale, Rosselli e altri grandissimi e grandissime (in realtà bisognerebbe mettere nell'elenco dei "dicibili" anche scrittori e scrittrici di prosa) restano muti, solo ipotesi; geni nella lampada, dei quali si finisce tutt'al più per acquisire qualche nozione biografica e schizzare repellenti

identikit attraverso quel viziaccio che va sotto il nome di parafrasi.

L'incontro ebbe luogo, a partire da mezzogiorno, nella sala maggiore del Taylorian Institute, il palazzo della Biblioteca di Lingue Moderne, annesso all'Ashmolean Museum. Il programma annunciava: «si prenderanno in esame gli elementi che stanno alla base dell'acustica della poesia, di quell'accurato dar voce al verso che così spesso viene trascurato. Con l'aiuto di una tecnologia appropriata, si terranno

Data: 07.08.2022 Pag.: 4
Size: 654 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



in mano pagine come spartiti musicali, cercando, per ogni poesia – saranno poeti italiani del '900 – la giusta ritmica e melodia, la forza orale-aurale del verso». Non andò esattamente in questo modo.

Andò, anzi, male, e penso di non far torto con un simile riassunto né alla generosità né ai ricordi di Mariangela. Il problema fondamentale era appunto l'insufficienza della tecnologia. Sì, un microfono c'era; c'erano anche due casse. A noi oxoniensi, che li teniamo abitualmente le nostre lezioni, quel microfono e quelle casse sono perfino d'avanzo. Per Mariangela Gualtieri valevano meno di zero. Non ci voleva credere. Com'era possibile che un'università di tanto prestigio mostrasse tanto disprezzo della tecnologia? Non sapevamo che un buon impianto audio è né più né meno che lo spazio sonoro delle antiche cattedrali? La voce ha bisogno delle condizioni più perfette per pronunciarsi, o la poesia non si trova.

Mariangela, se non poteva partire nella maniera sperata, certo stava iniziando. Seppure per la via della rinuncia anziché per quella della dimostrazione ideale, già ci aveva avviati verso il limitare di un'altra sfera. Lasciò perdere microfono e casse e incoraggiò i presenti a provarsi nella lettura di una qualche poesia. Una ragazza (un'italiana, come tutti i convenuti) cominciò a pronunciare alcuni versi di Caproni. Mariangela subito la interruppe. Le corresse la velocità e la

incoraggiò a riprendere. Nuova interruzione. Stessa scena. Altra interruzione. Altre correzioni. Altre volontarie. Altre correzioni, più e più volte. E così, d'errore in errore, di tentativo in tentativo, il seminario ebbe termine.

Un insegnamento fondamentale si consegnò a tutti: dire poesia è un rito e a questo occorre essere iniziati. Nessuno è già pronto, per quanto lo pretenda. Le parole scritte stanno per una forma che non corrisponde semplicemente alla successione dei segni né al senso razionale di questi. Non si tratta di esprimere un sentimento o un'emozione, come fanno certi attori. Non si tratta di interpretare il cosiddetto senso o di articolare un messaggio comprensibile: si tratta di arrivare alla forma nascosta, al rovescio del tappeto, che vivrà soltanto quando l'avremo rivelata per mezzo del nostro respiro.

Dopo quarant'anni di pratica, Mariangela ha finalmente raccolto alcuni dei suoi principi in un libro, *L'incanto fonico. L'arte di dire la poesia*, pubblicato da Einaudi. Il titolo riprende una locuzione di Amelia Rosselli. Il discorso non ha nulla di manualistico. Forse non ci insegnerà a dire la poesia come lei si aspetta, ma ci insegnerà senz'altro a non dirla più come una qualunque comunicazione, perché ci sarà diventato chiaro che la nostra voce, quando dice poesia, deve compiere una magia, una sorta di transustanziazione.

Il libro è suddiviso in dodici sezioni tematiche (potete esser certi che una di queste è intitolata «Tecnologia sacra») e procede per brevi, densissimi momenti, pieni di estasi e di gratitudine: una serie di dichiarazioni, o esclamazioni, in cui precipita un lungo sapere e, al tempo stesso, sembra raggrumarsi in scoperte improvvise un sapere inedito. La stessa lingua incarna qualcosa di sempre sorgente, di appena sbizzato, di «latino». Elimina articoli; elimina verbi; lascia all'infinito molti di quelli che ammette. Si fa originaria, necessaria, minima. Qualche esempio: «liberare nell'aria il verso»; «ognuno apre sua stanza del tesoro»; «Da mente ad atletico corpo»; «Entrare in ebettudine di neonata»; «Suo non avere traffici con la morte»...

L'incanto fonico è un libro meraviglioso: malioso, nitido, potente; eccezionale eppure, come ogni libro meraviglioso, quasi ignaro della sua eccezionalità, perfettamente risolto nella verità delle sue intenzioni. Ed è un «incanto fonico» in sé: una profondità stratificata, tutta meandri e pozzi, segreti e scarti, enigmi ed echi, che speriamo di poter presto sentire dalla voce stessa di Mariangela Gualtieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incanto fonico. L'arte di dire la poesia

Mariangela Gualtieri
Einaudi, pagg. 148, € 14